

Francesco Testa

L'interpretazione cristiana della figura di Alessandro e l'*Apocalisse* dello Pseudo-Methodio

La figura di Alessandro Magno ha lasciato una traccia importante nella letteratura cristiana tardoantica, soprattutto di area siriano-bizantina.¹ A partire dal VII secolo il sovrano macedone è divenuto oggetto di una rivalutazione positiva, in qualità di difensore della romanità² e della cristianità dinanzi alla barbarie e a nuovi mutamenti geopolitici.

In questo intervento si prenderà in esame, specificamente, un testo cristiano di carattere escatologico, noto come l'*Apocalisse* dello Pseudo-Methodio, che riveste un ruolo cospicuo all'interno della letteratura apocalittica. In particolare, a noi interessa definire quale contributo esso possa portare allo studio della ricezione di Alessandro in ambito cristiano. Sarà utile esaminare a tal proposito il capitolo 8 e il primo paragrafo del 9.³ Si prenderà in considerazione l'intento dell'opera e, quindi, il contesto in cui si è originata. Contestualizzare, infatti, permetterà di comprendere meglio l'impatto che questo scritto ha avuto su una parte della letteratura apocalittica successiva.

È stato sostenuto dallo studioso ungherese Michael Kmosko,⁴ a seguito del rinvenimento di un manoscritto siriano dell'opera (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. sir. 58),⁵ che il testo sarebbe stato originariamente scritto in siriano. Sarebbe quindi stato tradotto in quattro versioni greche e la prima di esse sarebbe servita per una traduzione latina attribuita dai manoscritti a un

1 Circa la ricezione di Alessandro si può vedere Moore (2018) e Peltonen (2019); per una ricognizione storica circa il sovrano macedone si veda Roisman (2003).

2 Qui si intende romanità come cultura occidentale, sia bizantina sia latina.

3 Per agevolarne la consultazione, i capitoli in questione sono riportati nell'appendice A, posposta a questo contributo.

4 Kmosko (1931).

5 Siglato come V, ff. 118v–136v, a. 1584–1586.

Nota: Questo contributo nasce dall'importante collaborazione col professor Antonio Piras, ordinario di Filologia classica e tardoantica dell'Università di Cagliari, nonché docente di Lingua greca biblica presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. A lui va il mio ringraziamento per i suggerimenti sempre preziosi, il costante supporto e il sincero affetto che ci lega. Ringrazio inoltre la professoressa Cristina Cocco, già docente di Letteratura latina medievale e umanistica presso il medesimo Ateneo, per l'attento consiglio e il sovente materno sostegno.

certo Pietro il Monaco, che vi aggiunse una sua *praefatiuncula*. Si noti che il testo siriano fornisce un preambolo, nel quale si offrono ai lettori le informazioni circa il luogo, il modo e il destinatario della rivelazione apocalittica:

Con l'aiuto del Signore, Dio dell'Universo, abbiamo messo per iscritto il discorso composto dal nostro signore Metodio, vescovo [in margine: vescovo di Olimpo] e martire, che tratta la successione dei re e la fine dei tempi. Quest'uomo benedetto ha chiesto a Dio di poter sapere come le generazioni e i regni si siano succeduti dai tempi di Adamo fino ad oggi, e il Signore gli ha mandato presso il monte Šenāgar uno dalle sue schiere, così da rivelargli tutte le generazioni. Quindi descriverà agli illustri uomini di cultura, sin dall'inizio del nostro discorso, anche i regni, uno per uno.⁶

Tale preambolo è presente in forma ridotta nelle versioni greca e latina, le quali omettono i forti riferimenti all'ambiente mesopotamico, forniti invece dall'autore siriano.⁷ Alla traduzione latina è premessa d'altro canto una prefazione attribuita, come si è detto, a Pietro il Monaco, di natura moraleggiante, in cui il traduttore, sentendo forse come troppo brusco l'esordio decontestualizzato del modello greco, giustifica la propria decisione di volgere in latino l'*Apocalisse*. Ritengo che questi elementi, fra altri, possano deporre da un punto di vista puramente filologico a favore della precedenza del testo siriano. Altro elemento notevole è la compresenza di certuni *topoi* pseudo-metodiani in altre opere siriane di poco precedenti o coeve, delle quali si dirà più avanti.

Il breve testo ci fornisce una reinterpretazione della Storia: all'età dei Patriarchi biblici seguono in particolare quelle di quattro Regni vittoriosi (il babilonese, che assorbito prima dai Medi, poi dai Persiani, sconfigge l'Etiopia, il Regno di Saba e quello davidico;⁸ il macedone, il greco e il romano, sorti dalla fusione con gli Etiopi); sono indicate le resistenze dell'*orbis* civilizzato dinanzi ad orde di genti che il traduttore greco definisce ἔθνη ἀκάθαρτα (Medianiti, Ismaeliti, Gog e Magog ecc.); quindi un ultimo imperatore romano, dopo aver vinto, renderà il potere terrestre a Dio, abdicando sul Golgota, e a quel punto inizierà la vera e propria Fine, cui seguiranno il regno dell'Anticristo, il rifiuto di Enoch ed Elia e, infine, la *Parusia* del Cristo.

I manoscritti che ci attestano la versione latina sono dell'VIII secolo (dal secondo quarto circa), e forniscono evidentemente il *terminus ante quem*. Per il testo

6 Cfr. Alexander (1985) 36.

7 L'*incipit* greco: Τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Μεθοδίου ἐπισκόπου Πατάρων τοῦ μάρτυρος λόγος ἠκριβωμένος περὶ τῆς βασιλείας τῶν ἐθνῶν καὶ εἰς τοὺς ἐσχάτους καιροὺς ἀκριβῆς ἀπόδειξις ἀρχόμενος ἀπὸ Ἀδάμ ἕως συντελείας κόσμου; quello latino: *Incipit sancti Methodii episcopi Patensis sermo de regno gentium et in novissimis temporibus certa demonstratio*.

8 Cfr. 7.1–2.

siriaco invece, Paul J. Alexander,⁹ attento studioso di questi testi apocalittici, pensa al 656: può avallare questa data il fatto che nel nominare gli *rkūbē d-qaysō* degli Ismaeliti, 'veicoli di legno', espressione interpretata nel testo greco con *ναῦς* e in latino con *navigia*, l'autore alluderebbe alla prima flotta araba del califfo 'Uthman, che si spense proprio nel 656; ne sarebbe ulteriore riprova la persistenza della polemica antiaraba, che sembra non tener conto della pace ventennale siglata nel 659 fra il βασιλεὺς Costante II e il primo califfo Omayyade Mu'āwiya, pace voluta da quest'ultimo per concentrarsi nella sua lotta contro Ali, cugino e genero del profeta Maometto. Altra data, sostenuta per esempio da Gerrit J. Reinink,¹⁰ potrebbe essere il 691, anno in cui i Bizantini e i Latini prendono coscienza dell'esistenza di un vero Impero arabo, a seguito della consacrazione della Cupola della Roccia per volontà del califfo 'Abd al-Malik.¹¹ È ragionevole supporre che lo scritto sia della seconda metà del VII secolo. La prima traduzione greca, d'altro canto, potrebbe risalire agli anni dieci dell'VIII, con una notevole interpolazione sull'assedio di Costantinopoli del 717–718, elemento di datazione suggerito anche da András Kraft.¹²

Del luogo di provenienza ci informa lo stesso preambolo del testo siriano, poi diminuito, come abbiamo già constatato, nelle versioni greche e latine. Si fa menzione esplicita di un monte *Šenāgar*, probabilmente il Jebel Sinjar, un rialzo collinare nella pianura di Jazira, tra Tigri ed Eufrate. Ci è attestata l'esistenza di una fortezza legionaria (ove Settimio Severo insediò la *I legio Parthica*) col nome di Singara, conquistata da Sapore II nel 360. Abitata dai Καδίσηνοι (Curdi?), fu riconquistata dagli imperatori Maurizio (che morì nel 602) e Foca (decapitato da Eraclio I nel 610) e fu infine inglobata nell'Impero arabo da 'Iyaḍ ibn Ghunm, che conquistò la Jazira prima del 640.¹³

Come abbiamo accennato, nella versione greca vi è un'interpolazione sull'assedio di Costantinopoli del 717–718,¹⁴ assente nella traduzione latina.¹⁵ Questo riferimento, che manifesta la sollecita preoccupazione del traduttore per le sorti della capitale imperiale, potrebbe suggerire, sempre secondo Alexander, la sua

9 Alexander (1985).

10 Reinink (1992).

11 Come ci ricorda András Kraft (2012), la reazione antiaraba di Pseudo-Metodio fu forse causata anche dalle riforme monetarie e fiscali di 'Abd al-Malik, nonché dall'arabizzazione linguistica della burocrazia nelle regioni occupate dal Califfo.

12 Kraft (2012).

13 Cfr. Alexander (1985) 27–29.

14 13.7–10.

15 La sezione interpolata è assente anche nel testimone greco R (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. gr. Pio II 11, ff. 257v–258v, 244r–251v e 259r–263v, XV secolo): cfr. Aerts/Kortekaas (1998) 44.

provenienza dai territori siro-bizantini occupati di recente dagli Arabi. Invece la traduzione del monaco Pietro sarebbe di ambiente merovingico.¹⁶

Infine, come per quello latino, possiamo ipotizzare l'appartenenza al clero anche per l'autore siro e il traduttore greco. È preferibile però non addentrarsi nelle speculazioni circa la specifica confessione dell'autore siriano (nestoriano o monofisita?), anche perché lo scritto è rivolto evidentemente alla romanità, intesa come cristianità, tutta.¹⁷

Per quanto concerne l'attribuzione, il testo indica come autore Metodio vescovo di Olimpo, che secondo Girolamo avrebbe subito il martirio nel 311.¹⁸ Chiaramente ci troviamo dinanzi ad una falsa paternità; ad essa però si richiama in seguito, come vedremo più avanti, una certa messe di opere apocalittiche. Secondo il testo siriano, Metodio, asceso al Sinjar, domandò con una preghiera a Dio che gli desse notizie sull'avvicinarsi dei regni e sulla fine dei tempi; un angelo del Signore¹⁹ gli portò la risposta, che è appunto la nostra *Apocalisse*. L'attribuzione a Metodio si deve forse all'ampia diffusione del culto del vescovo di Olimpo in area orientale e al richiamo al dialogo *De resurrectione*, «in cui l'autore combatte l'antropologia e l'escatologia origeniana».²⁰

Per ragionare sulle fonti occorre prima definire due τόποι del testo: la relazione fra Alessandro e Gog e Magog, in particolare l'elemento delle barriere, e poi la discendenza da Cušeth, principessa etiopica. Entrambi i motivi sono contenuti nei capitoli 8–9.

L'autore, reinterpretando Dan 7.2,²¹ ci informa che quattro Regni (l'etiopico, il macedone, il greco e il romano) si sono succeduti fra loro, secondo il testo siriano sovrappacciandosi l'un l'altro, secondo il greco e il latino riunendosi (ἀλλήλαις συνήφθησαν, *convenerunt sibi*). Si sofferma specificamente su Alessandro, il quale, figlio di Filippo e della figlia del re Fol di Etiopia Cušeth,²² creò un vasto impero sui

16 Cfr. Garstad (2012) IX e Aerts/Kortekaas (1998) 28–31.

17 Sulla questione cfr. Garstad (2012) VIII–IX.

18 Hieron. *De vir. ill.* 83; cfr. Piras (2018³) 118.

19 Tipica espressione biblica per indicare una manifestazione di Dio: cfr. von Rad (1965) 202–206.

20 Piras (2018³) 118.

21 *Videbam in visione mea nocte, et ecce quattuor venti caeli pugnabant in mari magno.*

22 Di Olimpiade non si dice nulla. Manca inoltre nel nostro autore qualsiasi allusione alla notizia di una vicinanza fra il faraone Nectanebo II e la principessa molossa; ciò è in linea con la ricezione siriana della storia di Alessandro: cfr. Stoneman (2007) LXXX–LXXXII; Boyle (1977). Questa sorta di *histoire scandaleuse*, come la definisce Stephen Gero (1993) 7, doveva servire a presentare Alessandro come erede dei faraoni, non solo come il figlio di Ammone. Aggiungiamo che Gianfranco Lusini (1994) sembra suggerire che l'espedito rimonti già alla stessa *recensio a del Romanzo alessandrino*.

territori di Dario. Fondata Alessandria, si diresse in Oriente ove incontrò ἔθνη ἀκάθαρτα καὶ δυσειδῆ:

Ci sono poi fra i figli di Iafet alcuni discendenti davanti alla cui impurità [*scil.* Alessandro] inorridì. Infatti ognuno di loro mangiava, come farebbe una blatta, cose impure e adulterate: cani, ratti, serpenti, carni di morti, residui abortivi, corpi informi e quei resti che non si erano ancora raggruppati pienamente nel grembo o che (come un ammasso di membra prodottosi da una qualche altra parte) avrebbero potuto portare a compimento la forma creativa (cavar fuori un volto o una figura) e le caratteristiche tipiche degli animali; e per giunta ogni tipo di bestia immonda. Poi non seppelliscono mai i morti, anzi se li mangiano (8.4).

Nel timore che la loro impurità si diffondesse nella Terra Santa, li ha respinti verso il Nord e qui, a seguito di una preghiera a Dio, i monti noti in greco come Μαζοὶ τοῦ Βορρᾶ si sono avvicinati fin a 12 cubiti. Alessandro, eretta fra di essi una porta bronzea, l'ha quindi ricoperta di un materiale infendibile, ignifugo e resistente ad ogni maleficio demoniaco, ἄσυγκίτης, dal quale questi popoli fuoriusciranno fin alla terra d'Israele solo quando si compirà la profezia sulle genti di Gog e Magog, liberamente desunta da Ez 38–39. Gog e Magog, in associazione ad altre ventidue nazioni, sono dunque costrette oltre queste barriere *alessandrine*. Infine – siamo nel primo paragrafo del capitolo 9 – dopo la morte di Alessandro la madre Cušeth ritorna in Etiopia (Cuš).

Sono opportune due brevi parentesi. Secondo uno studio dell'orientalista Paola Carusi, il portentoso materiale definito ἀσύγχυτον ο ἀσυγχύτης²³ in riferimento ad una pietra è il talco o il gesso, specie nelle sue forme cristalline di selenite e alabastro. Arriva a questa conclusione rileggendo le proprietà descritte dallo Pseudo-Metodio sulla scorta di alcuni testi islamici di farmacologia, medicina e alchimia. La studiosa evidenzia inoltre che il termine fa parte del lessico patristico e trattatistico tardo-cristiano, impiegato per descrivere la doppia natura (umana e divina) del Cristo, i cui due elementi non sono amalgamabili fra di loro.²⁴ Questo materiale, similmente al gesso, viene descritto dallo Pseudo-Metodio come in grado di resistere alle percussioni e di non alimentare le fiamme.

Dedichiamo ora una seconda digressione a Gog e Magog.²⁵ In Gn 10.2 leggiamo che Magog è figlio di Iafet, nipote di Noè.²⁶ In Ez 38.2 i due nomi ricorrono

23 Così la studiosa ristabilisce la resa greca della parola siriana *tāsaqtīs*, trasposta da alcuni manoscritti contenenti il nostro testo in ἀσυγκίτης; cfr. Carusi (2007) 249–250.

24 Cfr. inoltre Lampe (1961) 249–250 e Trapp (2001) 222.

25 Un'ottima sintesi riguardo a questi due nomi si trova in DDD (1999) 373–375, s.v. "Gog", e 535–537, s.v. "Magog".

26 Υἱοὶ Ἰαφεθῶ: Γαμερ καὶ Μαγωγ καὶ Μαδαὶ καὶ Ἰωυαν καὶ Ἐλισα καὶ Θοβελ καὶ Μοσοχ καὶ Θίρας; *filii Iafeth: Gomer Magog et Madai, Iavan et Thubal et Mosoch et Thiras.*

accostati; tuttavia non è agevole intendere se si tratti di antroponimi o toponimi.²⁷ E se per Flavio Giuseppe in *AJ* 1.123 (cfr. appendice B) Magog è sia un antroponimo sia un etnonimo, in *Apc* 20.7 Gog e Magog sono identificati definitivamente come *gentes*:²⁸ da qui in poi questa sarà la lettura comune. I due nomi, ad esempio, sono trattati come etnonimi storici negli oracoli del libro III della cosiddetta *Sibilla Tiburtina* (II–V secolo). Tuttavia né Flavio Giuseppe né la *Sibilla* danno ai due nomi specifiche connotazioni escatologiche, come ci ricordano in un interessante volume Emeri van Donzel e Andrea Schmidt.²⁹ È l'*Apocalisse* giovannea a riportare nel loro contesto apocalittico Gog e Magog, in tal senso recuperando lo spirito, per dir così, del passo di Ezechiele.³⁰

Infine, per prestare attenzione anche a tradizioni più lontane, lo storico armeno Elišē (V secolo) descrive come pratica punitiva l'esilio nella regione di Guran e Maguran (i due vocaboli sembrano derivati dai nomi biblici).³¹

La Bibbia è la fonte onnipresente in questo testo. Come abbiamo visto, nel capitolo 8 troviamo le parti profetiche di Daniele ed Ezechiele: la citazione non è sempre letterale e talora osserviamo parafrasi, se non vere e proprie riscritture della fonte. Anche Paolo (2Thess) diventa utile risorsa, quando lo Pseudo-Methodio, al capitolo 10.1–2, prefigura l'Impero romano come l'ultimo regno *danielico*, consegnato poi in mano ai cristiani. Diversamente, per le parti genealogico-cronachistiche l'autore sembra essersi servito della *Grotta dei Tesori* dello Pseudo-Efrem (forse del V–VI secolo); come poi evidenzia Jean-Marc Rosenstiehl in un suo contributo sui modelli cronologici pseudo-metodiani,³² si possono scorgere echi di altri testi, quali i libri del siriano *Romanzo di Giuliano* o il *Libro dei Giubilei*, il quale ha avuto fortuna in ambiente essenico e copto. L'episodio delle porte infendibili è poi presente nelle versioni tarde del *Romanzo di Alessandro*.³³ Ma come evidenzia Stephen Gero in un suo contributo sulla ricezione del Macedone in Oriente,³⁴ esse si rifanno allo Pseudo-Methodio, non il contrario. Inoltre, questo «motif of Alexander's iron gate as

27 Υἱὲ ἀνθρώπου, στήρισον τὸ πρόσωπόν σου ἐπὶ Γωγ καὶ τὴν γῆν τοῦ Μαγωγ, ἄρχοντα Ρως, Μοσοχ καὶ Θοβελ; *fili hominis, pone faciem tuam contra Gog, terram Magog, principem capitis, Mosoch et Thubal*. Dell'interpretazione del libro di Ezechiele si era già occupato Girolamo nei suoi *Commentarii in Hiezechielem*; cfr., in proposito a Ez 38–39, Glorie (1964) 522–550.

28 Il *locus* è riportato nell'appendice B.

29 Van Donzel/Schmidt (2009).

30 Cfr. inoltre Tooman (2011).

31 Cfr. van Donzel/Schmidt (2009) 51.

32 Rosenstiehl (2006).

33 Maggiori informazioni circa l'influsso del *Romanzo* su opere medievali di area occidentale e orientale si trovano in Boyle (1977).

34 Gero (1993).

found in the Greek and Medieval western versions of *Alexander Romance* was borrowed and inspired by the Greek translation (second recension) of a Syriac text». ³⁵

Osserviamo però quali sono i primi testi, vicini all'ambiente pseudo-metodiano, che ci parlano delle barriere ignifughe. È noto che nella Sura 18 il condottiero Dhū al-Qarnayn, ³⁶ da molti identificato con Alessandro, rinchiude con una porta o una diga di ferro Yajūj e Mājūj, dalla quale potranno uscire solo alla fine dei tempi. ³⁷ Quest'episodio delle barriere erette dall'eroe bicornuto si trova anche in un *neshānā* siriano su Alessandro e da questo dipende l'omelia in versi (*mēmṛā d-Aleksandros*) attribuita a Ya'qūb di Serūḡ, il quale nelle conquiste del Macedone nasconde quelle del βασιλεὺς Eraclio (610–641). ³⁸ Tutti questi testi, in consonanza con la nostra *Apocalisse*, ci consegnano un'immagine di Alessandro strumento di Dio, che opera contro genti abominevoli e che, sebbene noto per aver *aperto* i confini, erige barriere per *delimitare* ed *escludere*.

Ad ogni modo, la nostra opera non dipende certo dal testo islamico. Considerata la profonda vena antiaraba dello scritto pseudo-metodiano, è difficile che proprio il Corano possa qui divenire una fonte. Gero poi ribadisce che fra il *neshānā* (e di conseguenza il *mēmṛā*) e l'*Apocalisse* vi è consonanza, ma non dipendenza. Crea un forte discrimine il fatto che la tutela dell'integrità delle porte è affidata nella leggenda siriana in *congiunzione* a Romani e Persiani, mentre per lo Pseudo-Methodio essa è un'eredità che Alessandro ha consegnato *solo* ai Romani, quindi ai cristiani. È comunque vero che le consonanze fra questi tre testi siriani sono molteplici, come per esempio la cruda descrizione dei comportamenti truculenti messi in atto dalle popolazioni straniere, alla vista delle quali il Macedone inorridisce. Possiamo forse ritenere che la compresenza del motivo delle porte sia autonoma e che rappresenti la fissazione di leggende orali (giudaiche? iraniche? egizie?) su questa impresa alessandrina, come ipotizza Alexander. ³⁹ A livello generale, si può convenire con la seguente affermazione dell'ungherese Károly Czeglédy: «[t]he Syriac legend concerning Alexander the Great is a product of the syncretistic culture of Northern Mesopotamia». ⁴⁰

35 Van Donzel/Schmidt (2009) 30. Questo *topos*, come si vedrà oltre, è assai visitato in ambiente siriano e orientale in senso lato.

36 'Quello dai due corni': una corona o un elmo con due corna rimanda alla simbologia di Ammone, di cui Alessandro stesso volle già in vita presentarsi come figlio; cfr. inoltre Renard (2001) e Grillon (1967).

37 Per un approfondimento della questione si rimanda a Wheeler (1998) e, in parte, a Lusini (1994).

38 Riguardo ai testi di area siriana cfr. inoltre Budge (1889) e Hunnius (1904).

39 Del resto, anche Lusini (1994) evidenzia come alla base della cosiddetta *recensio α* del *Romanzo* di Alessandro vi sia un'*anima* egizia, ossia un fondo leggendario originatosi ad Alessandria.

40 Czeglédy (1957) 249.

Se quindi è vero che il mondo orientale del VI–VII secolo fece ampio uso di questo *topos*, tuttavia esso rimanda a tradizioni ben più antiche. Del resto, abbiamo testimonianza che esso era noto, ben prima del VII secolo, a Flavio Giuseppe (*BJ* 7.244–245), in un passo in cui si parla di un negoziato fra Alani⁴¹ e Ircani, perché i primi potessero passare le porte bronzee per saccheggiare la Media; era noto anche a Girolamo in una lettera (*Ep.* 77), in cui scrive *Caucasi rupibus feras gentes Alexandri claustra cohibent*. Strabone inoltre, citando Clitarco, dice che fra le porte caspie e il fiume Termodonte vi sono più di seimila stadi (11.5.4). Plinio (*HN* 6.30) ricorda che nel Caucaso vi erano *fores additae ferratis trabibus*, mentre il primo a legarle all’iniziativa edilizia, per così dire, del re macedone risulta essere Flavio Giuseppe (vd. *supra*), seguito chiaramente dalla sua traduzione latina del IV secolo ca. (Hegesipp. 3.5 e 5.50). In un passo affine a Tac. *Hist.* 1.6.2, Svetonio (*Ner.* 19.2) sembra indicare che a Nerone era nota una connessione fra Alessandro e le porte del Caspio: nominare una legione, preposta alla custodia di quelle aree, come *Magni Alexandri phalanx* creava un utile espediente d’identificazione fra il *princeps* romano e Ἰηγεμῶν macedone.⁴² La nuova tradizione che lega la barriera ad Alessandro prosegue in Procopio di Cesarea, nei *Getica* di Giordane e, nel VII secolo, nel *Chronicum* di Fredegario.⁴³

Molti si sono cimentati nell’identificazione di tali porte.⁴⁴ Come ci chiarisce Plinio (*HN* 6.30 e 6.40), due sedi erano indicate con questo nome: una nel Caucaso propriamente detto, un’altra a ridosso del Mar Caspio. Ma precisare ulteriormente l’identificazione esorbita dagli obiettivi di questa ricerca; mi sembra peraltro di poter affermare che lo Pseudo-Methodio intenda questa località non nella sua concretezza, bensì come un generico baluardo (anche morale), posto da Alessandro a garanzia della civilizzazione. Il testo greco parla di Μαζοὶ τοῦ Βορᾶ, la versione latina di *Ubera Aquilonis*,⁴⁵ su cui viene edificata la barriera e oltre cui sono scacciati i popoli *inmundi*. È evidente che gli Arabi, se son davvero loro il bersaglio della nostra *Apocalisse*, non vivevano di certo oltre il Caucaso. Per risolvere l’aporia l’autore, in modo simile agli altri due testi siriaci sopra menzionati,

41 A chiusura del capitolo 8 lo Pseudo-Methodio nomina gli Ἀλανες / *Alanes*, come gente associata a Gog e Magog.

42 Cfr. Amitay (2010).

43 Nell’appendice B riporto questi e altri passi di autori antichi che ci testimoniano la presenza di porte (nel senso di valichi?) in zona caucasico-caspica.

44 Ad es. Anderson (1928); Trumpf (1971); Schmidt (2008).

45 Per il testo siriano possiamo dire brevemente che la lettura più corretta, probabilmente, è *bezzay garbaya*, ‘seni del Nord’, come leggiamo nella *Grotta dei Tesori*: cfr. Payne Smith (1879) 502. Tuttavia un’altra lettura può essere *bnay garbaya*, ‘figli del Nord’. La somiglianza delle lettere siriane *zain* e *nun* può causare divergenza di lettura: cfr. Schmidt (2008) 95.

fa partire Alessandro dall'Egitto verso la Media e, in seguito, lo indirizza verso una terra costiera, denominata Ἡλίου Χώρα, *Regio Solis*, che è probabilmente la penisola arabica. Da qui il sovrano incalza (κατεδίωξεν) le *gentes immundae* oltre i confini settentrionali. Con quest'espedito la cultura siriana ricollega la leggenda di Gog e Magog, esiliati nel Nord, con i nuovi venuti sulla scena mediterranea: gli Arabi del Sud, i cui antenati sarebbero stati cacciati anch'essi a Settentrione.⁴⁶

Della discendenza da Cušeth di Etiopia lo Pseudo-Metodio è il primo a fornire notizia. L'Etiopia aderiva al credo monofisita⁴⁷ e per certi rispetti poteva essere guardata con diffidenza dall'Impero bizantino e, ancor più, dalla latinità occidentale. Inoltre non deponeva a favore di questo Regno l'associazione di Ez 38.5,⁴⁸ in cui Persiani, Etiopi e Libi fanno parte degli eserciti guidati da Gog. È possibile che l'autore siriano, nell'ottica di un progetto panromano e cristiano di resistenza agli Arabi, abbia voluto gettare un ponte fra i due Regni per un'alleanza *ri-fondata* non sul passo precedente, ma su Ps 67.32, *Aethiopia praeveniet manus eius deo*, che lo Pseudo-Metodio reinterpreta appunto in senso *filo-etioptico*. E così l'Etiopia, grazie all'espedito della maternità di Cušeth, è fatta partecipe dell'*orbis* che Alessandro ha costruito.

Alla luce di quanto fin qui esposto, possiamo in parte convenire con l'affermazione di van Donzel e Schmidt, che «[t]he fusion of Alexander's heroic personality with the motif of the enclosure of Gog and Magog is in fact characteristic for the Syriac tradition only».⁴⁹ Interessante è inoltre l'insistenza pseudo-metodiana (e più latamente siriano-orientale) per ἄκαθαρσία di queste popolazioni. L'impurità riguarda specificamente non già la pratica di μαγικαὶ κακοτεχνίαι (attitudine attribuita a tutti i pagani), quanto piuttosto la precettistica alimentare (cibi impuri, cannibalismo, necrofagia) e l'inosservanza del rispetto dei morti. Il concetto d'*immunditia* (come la definisce la versione latina) ricorda certe concezioni brahmaniche; tuttavia vi possiamo scorgere una tendenza sì comune alle culture del bacino medio-orientale, ma comunque autonoma e di più probabile ascendenza giudaico-veterotestamentaria. E lo Pseudo-Metodio sfrutta in modo peculiare le possibilità offerte da queste tradizioni.

46 I *Seni del Nord* compaiono anche nella *Cosmographia* di Ethicus o Aethicus Ister, nelle *Catene* del monaco Severo (861 d.C.), nella *Causa delle Cause* e nel *Libro dell'ape* di Salomone di Bassora, come ci ricorda Trumpf (1971).

47 Alexander (1985) suggerisce che la conversione dell'Etiopia sarebbe avvenuta ad opera di evangelizzatori siriani.

48 Πέρσαι καὶ Αἰθίοπες καὶ Λίβυες, πάντες περικεφαλαίαις καὶ πέλταις; *Persae, Aethiopes et Lybics cum eis omnes scutati et galeati*.

49 Van Donzel/Schmidt (2009) 36.

Un terzo *topos* caratteristico del nostro testo è la figura dell'ultimo imperatore romano, il quale alla fine dei tempi, essendo anche l'imperatore vittorioso sulle popolazioni ἀκάθαρτοι, renderà il potere a Dio, quando avrà visto comparire l'Anticristo, e così potrà cominciare il tempo della *Parusia* e del Giudizio. La duplice figura di imperatore, da un lato re dell'ultimo regno della Terra, dall'altro vittorioso sugli ἀκάθαρτα ἔθνη, ha una discreta fortuna nella produzione apocalittica successiva. Giusto per fare qualche esempio, reimpiegano questa immagine, alludendo a Costantino il Grande, l'*Apocalisse di Edessa* (la prima opera in cui la figura viene sdoppiata) e il *Vangelo dei Dodici Apostoli* (databili entrambi al tardo VII secolo); seguono le molteplici *Visioni di Daniele*, di ambiente bizantino, che molti manoscritti ascrivono allo stesso Metodio: la *Diegesis Danielis* (forse del 717–718); il *Daniele slavonico* di ambiente siciliano (primo trentennio del IX secolo); l'*Apocalisse dello Pseudo-Crisostomo* (forse della metà del IX); il cosiddetto *Daniele Kai ἔσται* (seconda metà del IX secolo) dell'epoca degli Arabi in Italia; il *Daniele settimontano* (IX secolo?); le apocalissi riassunte da Liutprando da Cremona, ambasciatore a Bisanzio nel 968; l'*Ultimo Daniele*, che pare alludere all'occupazione latina di Bisanzio (XIII secolo); e i due testi conglomerati, l'*Apocalisse di Sant'Andrea Salos* (composta fra l'VIII e il X) e il *Centone del vero Imperatore*, contenuto in un manoscritto del XVI secolo. Una caratteristica delle apocalissi bizantine è l'attenzione alla personalità e alla fisionomia dell'ultimo sovrano (nella speranza d'identificarlo) e l'evidente sollecitudine per le sorti di Costantinopoli, ansia che ci è già attestata nella su citata interpolazione dello Pseudo-Metodio greco.

Nel mondo occidentale, l'opera pare avere influenzato il cosiddetto *Libellus de Antichristo* di Adso, abate francese, deceduto nel 992, che indirizzò tale scritto *de ortu et tempore Antichristi* alla regina Gerberga, sotto forma di epistola.⁵⁰

Inoltre suggeriscono influenze pseudo-metodiane i seguenti autori o scritti di ambiente armeno: Stephanus Orbelian (†1304) testimonia una traduzione della versione greca della nostra *Apocalisse* ad opera di Stephanus di Siwnik' (†735); poi abbiamo una *Domanda (Harc'umn)* del XII secolo, piccolo scritto apocrifo⁵¹ sulla storia umana da Adamo alla fine dei tempi, in cui compaiono i motivi di Alessandro come strumento divino, delle montagne ravvicinate e della barriera; il *Sermo de Antichristo* dello Pseudo-Epifanio (XIII secolo) sull'invasione turca, che però non parla della porta metallica; infine la traduzione armena della cronaca siriana del patriarca Michele (†1199), operata da Vardan Areweltsi (†1271).⁵²

50 Cfr. ad es. Alexander (1985) 105–109 e 116–122.

51 La *Domanda* è estratta dal *Libro delle Domande* di Vanakan Vardapet ('maestro'), che spirò nel 1251.

52 Per questi testi si veda van Donzel/Schmidt (2009) 38–42.

Per avviarci alla conclusione, è bene ora ragionare sugli intenti della nostra *Apocalisse*. Il messaggio profondo di questo testo ci permette di comprendere perché esso abbia stimolato e suggestionato questa produzione di carattere apocalittico.

Il VII secolo è per molti aspetti un periodo di svolta, anche culturale. I Romani (nel senso di latinità occidentale), ormai politicamente disuniti, e i Romei (in senso politico, i Bizantini) assistono ad una serie di mutamenti spesso inaspettati. In Occidente, ormai da tempo, il potere romano si è disgregato; nuovi signori si sono succeduti. Il cristianesimo, religione di Stato da quasi tre secoli, aveva imposto un profondo cambio di paradigmi culturali. Ad Oriente il potere dello Stato ancora tiene, ma è continuamente minacciato: sono vari gli episodi di tensione nel trapasso da un sovrano all'altro (si pensi alla cruenta decapitazione di Foca a opera di Eraclio I nel 610); l'elemento latino si va affievolendo sempre più e occorre prendere coscienza delle nuove realtà politiche romano-germaniche in Occidente; infine l'arrivo degli Arabi è apparso come un fulmine a ciel sereno nel suo rapido e quasi inarrestabile espansionismo. Una tale situazione richiedeva dagli intellettuali una riflessione, orientata alla filosofia della storia, riguardo alla mutata realtà; molti di loro, fra cui il nostro Pseudo-Methodio, ebbero la sensazione di trovarsi dinanzi alla fine di una civiltà: proprio di quella romana, che nell'adesione alla Croce si era presentata come strumento dell'ordine, del buono e della civilizzazione.

Ma il genere apocalittico, che trae alimento da momenti di crisi, non va ritenuto espressione di disperazione e sconfitta definitiva della ragione. Possiede una sorta di *funzione psicoterapica*, atta a produrre una reazione e una ridefinizione di un mondo di valori minacciato dai mutamenti: alimenta la speranza che tutto, prima o poi, si sistemerà per il bene. Lo Pseudo-Methodio vede nell'avanzata degli Arabi, nonché forse nelle pressioni settentrionali di quei popoli che anticamente erano definiti Sciti e che egli chiama, fra le altre nazioni, Zarmati, Zarmaziani e Alani, una seria minaccia per l'Impero. Ma egli scrive per unire le Chiese e per rincuorarle non nella speranza illusoria di una *Roma aeterna*, ma nella convinzione che l'Impero romano sia giunto, finalmente, alla conclusione del suo compito teleologico: ad essa non può che seguire il ritorno del Messia. E di ciò i cristiani devono rallegrarsi.⁵³

Nello Pseudo-Methodio, soprattutto nei suoi riadattamenti greci e latini, il messaggio è rivolto alla cristianità tutta, senza divisioni. Ma non dobbiamo leggervi un anacronistico preludio dello spirito crociato. Egli è ancora romano nel suo concepire la realtà mediterranea. Certo, ritiene che i popoli impuri siano tali perché

53 Per un approfondimento sul genere apocalittico, cfr. Collins (1979).

non hanno accolto il messaggio del Cristo, ma anche perché Alessandro, nello svolgere il suo compito teleologico, li ha tagliati fuori dal consorzio della civiltà, a causa dei loro costumi abominevoli. La minaccia che portano è sì al Regno dei cristiani, ma di cristiani che sono politicamente romani. Possiamo dunque leggerci una forte preoccupazione, che nasce da una visione geopolitica.

L'autore però fornisce anche un esempio ai βασιλεῖς. Oltre che nella figura dell'ultimo imperatore, già in Alessandro essi possono scorgere l'esempio di un sovrano nobile, forte, pio e sempre orante, capace di erigere un *monumentum aere perennius*, fatto appunto di bronzo e ricoperto di ἀσύγχυτον, contro ogni futuro maleficio demoniaco.⁵⁴ Molte delle apocalissi che si ispirano al nostro testo forniscono esempi di *optimus princeps*. Per tale atteggiamento, lo Pseudo-Methodio si distanzia dalle immagini negative associate ad Alessandro, talora fornite da Cicerone, da Seneca, nonché da molti Padri quali Taziano, Tertulliano, Clemente, Eusebio di Cesarea, Agostino e Orosio. Ma va ricordato che lo stesso Girolamo ammirava le *res gestae* del sovrano macedone e che, in area orientale, era ampiamente diffuso il motivo dell'*imitatio Alexandri* (chiaramente dell'Alessandro filosofo o re magnanimo), per esempio già presso Flavio Giuseppe, Origene, Basilio e Gregorio di Nissa.⁵⁵

Alla luce di questi dati, è significativo che lo Pseudo-Methodio aggiunga al motivo della barriera quello della preghiera con cui Alessandro chiede l'intervento divino per la sua impresa edilizia. Vi è, sì, il *topos* del Macedone come strumento nelle mani di Dio, ma forse anche la volontà di affermare che un buon *princeps* costruisce i propri successi mediante uno stretto rapporto di devozione verso la divinità.

A conclusione, desidero fornire un ultimo elemento circa il rapporto fra l'*Apocalisse* giovannea e lo Pseudo-Methodio. Questi deve aver avuto presente il testo giovanneo, ma sarebbe imprudente parlare di un rapporto di totale dipendenza, proprio per la differente visione che i due scritti ci offrono dell'Impero romano e delle conquiste culturali di tale fondamentale momento della Storia umana: l'autore siriano, praticamente, lo benedice come l'ultimo regno *danielico*, strumento di Dio per la realizzazione della Fine, e quindi l'ultimo grande attore terrestre della Salvezza, prima del ritorno del Cristo. E di quest'Impero culturalmente orientato Alessandro viene rappresentato, a tutti gli effetti, come il padre fondatore.

54 Ricordiamo che solo per intervento divino (nella volontà di punire i peccati dei cristiani per ricondurli a una vita più retta) Gog e Magog valicheranno le barriere.

55 Per questi e i riferimenti precedenti, cfr. Peltonen (2018) e (2019).

Appendice A [Meth.] *Apc.* 8–9.1

8.1. Ἄκουε⁵⁶ τοίνυν αὐθις σὺν ἀκριβείᾳ, πῶς αἱ τέσσαρες βασιλεῖαι ἀλλήλαις συνήφθησαν, οἱ Αἰθίοπες Μακεδόσι, Ῥωμαίοις καὶ Ἕλληνας· αὐταὶ εἰσιν οἱ τέσσαρες ἄνεμοι τῆς ὑπ' οὐρανόν, οὓς ἐθεάσατο ὁ Δανιὴλ συσσεύοντας τὴν μεγάλην θάλασσαν.

8.1. Audi igitur nunc certissime, quomodo quattuor haec regna convenerunt sibi: Aethiopes enim Macedoniciis et Romanis Graeci. Haec sunt quattuor venti... commoventes mare magnum.

2. Φίλιππος γὰρ ὁ Ἀλεξάνδρου πατὴρ Μακεδῶν ἦν καὶ ἔγημε τὴν Χουσιθ θυγατέρα τοῦ βασιλέως Φῶλ τῆς Αἰθιοπίας, ἐξ ἧς οὗτος Ἀλέξανδρος τίκτεται Ἑλλήνων τύραννος γεγονώς.

2. Philippus namque pater Alexandri quidem Macedo[n] fuit et accepit in coniugium Chuseth, filia regis Phol Aethiopiae, de qua hic natus est Alexander, Gregorum⁵⁷ tyrannus factus.

3. Οὗτος κτίζει Ἀλεξάνδρειαν τὴν μεγάλην καὶ βασιλεύει ἐν αὐτῇ χρόνους δέκα καὶ ἑνέα· οὗτος κατελθὼν εἰς τὴν ἑψάν ἀπέκτεινε Δαρεῖον τὸν Μῆδον καὶ κατεκυρίευσε χωρῶν πολλῶν καὶ πολέων καὶ περιενόστησε τὴν γῆν καὶ κατήχθη ἕως τῆς⁵⁸ θαλάσσης τῆς ἐπονομαζομένης Ἡλίου Χώρας, ἐνθα καὶ ἐώρακεν ἔθνη ἀκάθαρτα καὶ δυσειδῆ.

3. Hic condidit Alexandriam magnam et regnavit in ea annis XVIII. Iste descendens in Eoam occidit Darium Medorum et dominatus est multarum regionum et civitatum, et demultavit terram et descendit usque ad mare, qui vocatur Regio Solis, ubi conspexit gentes immundas et aspectu horribilis.

4. Εἰσὶ δὲ ἐκ τῶν υἱῶν Ἰαφὲθ ἀπόγονοι, ὧν τὴν ἀκαθαρσίαν θεασάμενος ἐμυσάχθη. Ἦσθιον γὰρ ἅπαντες αὐτῶν κανθαροειδῶς μυσάρᾳ τε καὶ κίβδηλα· κύνας, μῦσας, κάτας, ὄφεις, νεκρῶν σάρκας, ἀμβλώματα, ἐκτρώματα, ἐμβρυα μήτῳ τελείως ἀπαρτισθέντα ἢ τινα τῆς διαπλασέως ἀποσώζοντα χαρακτῆρα καὶ ταῦτα κτηνῶν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἅπαν εἶδος θηρίων ἀκαθάρτων, τοὺς δὲ νεκροὺς οὐκ ἔθαπτον, ἀλλ' ἤσθιον αὐτούς.

4. Sunt autem ex filiis Iapheth nepotes, quorum immunditiam videns exhorruit. Comedebant enim hi omnes cantharo speciem omnem coinquinabilem vel spurcabilem, id est canes, mures, serpentes, morticinorum carnes, aborticia, informabilia corpora et ea quae in alvo necdum plena mente⁵⁹ coagulata sunt vel, ex aliqua parte membrorum producta compago, formam figmenti possunt perficere (vultum vel figuram exprimere) et haec iumentorum, nec non etiam et omnem speciem ferarum immundarum. Mortuos autem nequaquam sepeliunt, sed saepe comedent eos.

56 Il testo citato tiene conto dell'edizione di Aerts/Kortekaas (1998). Tuttavia, qua e là ho preferito effettuare alcuni emendamenti e accogliere *lectiones* differenti da quelle adottate dagli editori, sulla base del loro stesso apparato.

57 I.e. *Graecorum*.

58 Aerts/Kortekaas (1998) integrano sulla base del testo siriano «ἐψας καὶ τῆς».

59 I.e. *plene*. Una differente lettura è *per lineamenta*.

(continua)

5(1). Ταῦτα ὁ Ἀλέξανδρος ἰδὼν γινόμενα ὑπ'αὐτῶν τὰ τε μυσάρᾳ καὶ ἀθέμιτα, δεδιῶς μήποτε μιάνωσι πᾶσαν τὴν γῆν ἐδεήθη τοῦ θεοῦ περὶ αὐτῶν καὶ προστάξας συνήγαγεν ἅπαντας αὐτούς τε καὶ τὰς γυναῖκας αὐτῶν καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν καὶ πάσας τὰς παρεμβολὰς αὐτῶν.

5(2). Ταῦτα δὲ πάντα θεασάμενος ὁ Ἀλέξανδρος ὑπ'αὐτῶν ἐναγῶς καὶ μυσαρῶς γενόμενα, δεδοικῶς μήπως ἀφίκοντο ἐν τῇ ἁγίᾳ γῆ καὶ μιάνωσι αὐτὴν ἐκ τῶν μιαρῶν αὐτῶν ἐπιτηδευμάτων, ἐδεήθη τοῦ θεοῦ ἐκτενῶς καὶ προστάξας συνήγαγεν αὐτούς ἅπαντας καὶ ἄτας γυναῖκας αὐτῶν καὶ τὰ τέκνα καὶ ἀπαξιαπλῶς πάσας τὰς παρεμβολὰς αὐτῶν.

6(1). Καὶ ἐξαγαγὼν αὐτούς ἐκ τῆς ἐώας γῆς καὶ κατεδίωξεν ὀπίσω αὐτῶν, ἕως οὗ εἰσῆχθησαν ἐν τοῖς πέρασι τοῦ Βορρᾶ, καὶ οὐκ ἔστιν εἴσοδος οὔτε ἕξοδος ἀπὸ ἀνατολῶν μεχρὶ δυσμῶν, δι'ἧς τις πρὸς αὐτούς περάσειε⁶⁰ ἢ ἔλθοι οὐκ ἔχων.

6(2). Καὶ ἐξήγαγεν αὐτούς ἐκ τῆς ἐώας γῆς καὶ κατεδίωξεν ὀπίσω αὐτῶν, ἕως οὗ εἰσῆχθησαν ἐν τοῖς πέρασι τοῦ Βορρᾶ, καὶ οὐκ ἔστιν οὔτε εἴσοδος οὔτε ἕξοδος αὐτῶν ἀπὸ ἀνατολῶν μεχρὶ δυσμῶν, δι'ἧς τις πρὸς αὐτούς ἢ εἰσέλθῃ ἢ ἐξέλθῃ.

7. Εὐθὺς οὖν παρακαλέσας τὸν θεὸν ὁ Ἀλέξανδρος,⁶² καὶ ἐπήκουσεν αὐτοῦ τῆς δεήσεως καὶ προσέταξε κύριος ὁ θεὸς τοῖς δύο ὄρεσιν, οἷς ἔστι προσηγορία οἱ Μαζοὶ τοῦ Βορρᾶ, καὶ ἐπλησίασαν ἀλλήλοις ἄχρι πηχῶν δυοκαίδεκα.

5. Haec vero universa contemplatus Alexander ab eis inmunditer et sceleriter fieri, timens ne quando eant exilientes in terra sancta et illa⁶⁰ contaminent a pollutis suis iniquissimis affectationibus, depr[a]jecatus est deum mulieresque eorum et filius⁶⁰ et omnia scilicet castra illorum.

6. Et eduxit eos de terra orientali et conclusit minans eos, donec introissent in finibus Aquilonis. Et non est introitus nec exitus ab oriente usque in occidentem, quis⁶¹ per quod possit ad eos transire vel introire.

7. Continuo ergo supplicatus est deum Alexander, et exaudivit eius obsecrationem et praecepit dominus deus duobus montibus, quibus est vocabulum Ubera Aquilonis, et adiuncti proximaverunt invicem usque ad duodecim cubitorum.

⁶⁰ I.e. *filios*.

⁶¹ I.e., come corregge Sackur (1898), [*quis*] *per quod* «*quis*»

⁶² Potrebbe essere un caso di nominativo assoluto oppure un fenomeno semitizzante di *participium praesens pro verbo finito*: cfr. Moulton/Howard (1929) 428–430; Gargiulo (2013).

(continua)

8. Καὶ κατεσκεύασε πυλᾶς χαλκᾶς καὶ ἐπίχρισεν αὐτὰς ἀσυγκίτη, ἵνα εἰ καὶ βούλοιτο ἀνοῖξαι αὐτὰς ἐν σιδήρῳ⁶³ μὴ δύνανται ἢ διαλυῖσαι αὐτὰς πυρὶ μὴ ἰσχύσουσιν, ἀλλ' αὐτίκα τὸ πῦρ ὑπαντῶν σβέννυται. Τοιαύτη γὰρ ἡ φύσις τοῦ ἀσυγκίτου ἐστίν, ὅτι οὔτε σιδήρου ὑφίσταται τῆν κατάκλισην⁶⁴ οὔτε πυρὸς τὴν διάλυσιν· πάσας γὰρ τὰς περινοίας τῶν δαιμόνων καὶ ἐπινοίας ἐώλους τε καὶ κενὰς ἀπεργάζεται.

9. Ταῦτα τοίνυν τὰ ἐναγῆ τε καὶ κίβδηλα καὶ μυσαρῳάτα ἐθνη πάσαις ταῖς μαγικαῖς κακοτεχνίαις κέχρηται, καὶ ἐν τούτοις αὐτῶν τὴν ῥυπαρὰν καὶ ἀπάνθρωπον, μᾶλλον δὲ λέγειν μισόθειον, κατήργησε γοητεῖαν, ὥστε μὴ δύνασθαι αὐτοὺς μήτε πυρὶ μήτε σιδήρῳ ἢ τινι ἑτέρῳ ἐπινοίᾳ τὰς τοιαύτας ἀναμοχλεῦσαι πύλας καὶ ἀποδρᾶσαι.

8. Et construxit portas aereas et superinduxit eas asincitum, ut si voluerint eas patefacere in ferro⁶⁵ non possent aut dissolvere per igne[m] nec valeant utrumque; sed statim ignis omnis extinguitur. Talis enim est natura asinciti, quia neque ferro confringitur ictus fer[ri]jenti[s]⁶⁶ neque igne suscepit resolutionem. Universas enim adinventiones daemonum et calliditates mortiferas vel supervacuas opera[n]tur.⁶⁷

9. Haec obscenissim[ae] et deforme[s] vel sordidae gentes cuncta [que] magicae artis malorum abutuntur inmunditer. Etiam in his illorum sordidam et inhumana, magis autem, ut competenter dicitur, deo odibilem destructa est maleficia,⁶⁸ ita ut non possint neque ferro neque per ignem vel quodcumque libet aliud astutiam⁶⁹ easdem reserare vel aperire portas et fugire.⁷⁰

⁶³ Espressione semitizzante per ἀνοῖξαι σιδήρῳ: cfr. Blass/Debrunner (1982) 291–292.

⁶⁴ Gli altri manoscritti danno κατάβασιν, κατάκλυσην e κατάκλησην, che Aerts/Kortekaas (1998) emendano in κατάκλασην. Io propongo invece κατάκλισην ('piegamento', 'deflessione'): del resto va tenuto conto dell'omofonia fra quest'ultima forma, κατάκλυσην e κατάκλησην nella pronuncia bizantina.

⁶⁵ Vd. *supra*.

⁶⁶ Riferito al genitivo *asynciti*.

⁶⁷ Forse il traduttore intende *portae operantur*.

⁶⁸ Si può intendere in due modi: *sordida et inhumana*, [...] *odibilia destructa sunt maleficia*; diversamente il verbo può essere inteso come un (semi-)deponente di significato attivo, modellato sulla diatesi di κατεργάζομαι: *sordida et inhumana*, [...] *odibilia maleficia destructa est* [i.e. *porta destruxit*].

⁶⁹ I.e. *astutiae*.

⁷⁰ I.e. *fugere*.

(continua)

10. Ἐν δὲ τοῖς ἐσχάτοις καιροῖς, κατὰ τὴν τοῦ Ἰεζεκιήλ προφητείαν τὴν λέγουσαν· ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ τῆς συντελείας τοῦ κόσμου ἐξελεύσεται Γῶγ καὶ Μαγῶγ εἰς τὴν γῆν τοῦ Ἰσραὴλ (οἱ εἰσὶν ἔθνη καὶ βασιλεῖς οὓς καθεῖρξεν Ἀλέξανδρος ἐν τοῖς πέρασι τοῦ Βορρά). Γῶγ καὶ Μαγῶγ καὶ Ἀνοῦγ καὶ Ἀγῆγ⁷¹ καὶ Ἀχενάζ καὶ Δηφάρ καὶ Φωτιναῖοι καὶ Λίβιοι⁷² καὶ Εὐνιοὶ⁷³ καὶ Φαριζαῖοι καὶ Δεκλημοὶ καὶ Ζαρματαὶ καὶ Θηβλαῖοι καὶ Ζαρματιανοὶ καὶ Χαχώνιοι καὶ Ἀμαζάρθαι καὶ Γαρμάρδοι καὶ ἀνθρωποφάγοι οἱ λεγόμενοι Κυνοκέφαλοι καὶ Θάρβιοι καὶ Ἄλανες καὶ Φισολο[λο]νίκιοι καὶ Ἄρκαιοι καὶ Ἀσαλτήριοι. Οὗτοι οἱ εἴκοσι καὶ δύο βασιλεῖς καθεστήκασιν ἐμφοῦριοι ἐνδον τῶν πυλῶν, ὧν ὁ Ἀλέξανδρος ἐπηξεν.

10. In novissimis vero temporibus, secundum Ezechielis prophetiam, quicquid dicit: in novissimo die consummationis mundi exiet Gog et Magog in terra Israel. (Qui sunt gentes et reges, quos retrusit Alexander in finibus Aquilonis). Gog et Magog et Anog et Ageg et Achennaz et Dephar et Putinaei et Libii et Eunii et Pharizaei et Decleni et Zarmatiae et Thebcae et Zarmatiani et Chachonii et Amazarthae et Agrimardii et Anuphagii, qui dicuntur Cynocephali, et Tharbei et Alanes et Phisolonicii et Arccae et Asaltyrii.⁷⁴ Hi viginti duo reges consistunt reclusi intrinsecus portarum, quas confixit Alexander.

71 Questo nome, nella forma Agag, è di un sovrano sconfitto da Saul (1Sam 15). Inoltre esso è sostituito proprio da Gog nel TM: cfr. *DDD* (1999) 374, s.v. “Gog”.

72 In apparato Aerts/Kortekaas (1998) segnalano che il manoscritto R (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. gr. Pio II 11, ff. 257v–258v, 244r–251v, 259r–263v, XV secolo) rende Ἀλβιανοί. Gli etnonimi *Albani-Alani* erano talora intercambiabili (cfr. Ioseph. *AJ* 18.97); in alcuni passi si sospetta persino una vera e propria confusione da parte dell'autore, ad es. in Tac. *Hist.* 1.6.2, dove Mommsen (1882) propone di emendare *Albanos* in *Alanos*. Questa *varia lectio* di R è interessante, giacché suggerirebbe l'identificazione con un popolo caucasico, già individuato da Flavio Giuseppe come *magoghiano*.

73 Similmente a quanto indicato *supra*, anche qui Aerts/Kortekaas (1998) segnalano che il testimone R offre una *varia lectio*: Οὐννοι. Gli Unni sono connessi col *topos* delle barriere *alessandrine* da Girolamo (*Ep.* 77.8). Questo parallelo rende chiaramente interessante la lezione di tale manoscritto.

74 Il manoscritto P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13348, ff. 93v–110v, VIII secolo) dà *Asalturii*, mentre G (Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 225, ff. 384–439, fine VIII secolo) dà *Asaltarii*. I testimoni greci B (Oxford, Bodleian Library, Laudianus gr. 27, ff. 8–24, XV secolo) e D (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Med. 23, ff. 81r–95v, XVI secolo) danno Ἀσαλτήριοι, mentre G (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1700, ff. 117r–157, a. 1332–1333) presenta Ἀσαλτάρου: quest'ultima forma sembra alla base del testimone G latino. La lezione Ἀσαλτήριοι, espressa secondo la pronuncia bizantina, potrebbe aver generato la forma del manoscritto latino P *Asalturii*, dove forse la *u* è una semplificazione per *y*: del resto, bisogna ricordare che in età bizantina la differenza fra η, ι e υ (vocalica) era solo grafica.

(continua)

9.1. Τελευτήσαντος τοιγαροῦν Ἀλεξάνδρου τοῦ πρώτου ἐν βασιλεῦσιν,⁷⁵ ἐβασίλευσαν ἀντ'αυτοῦ οἱ τέσσαρες παῖδες αὐτοῦ· οὐ γὰρ ἔγημε ποτέ. Χουσήθ δὲ ἡ μήτηρ αὐτοῦ ἀνέλυσεν ἐν τῇ οἰκείᾳ πατρίδι εἰς τὴν Αἰθιοπίαν.

9.1. Defuncto igitur namque Alexandro, primus rex Gregorum,⁷⁶ regnaverunt pro eo quattuor pueri eius: non enim coniunctus est matrimonio aliquando. Chuseth vero mater eius regressa est in propriam patriam Aethiopiam.

Appendice B

Strab. 11.5.4 – ed. Lasserre (1975)

Κλείταρχος δέ φησι τὴν Θαληστρίαν ἀπὸ Κασπίων πυλῶν καὶ Θερμώδοντος ὀρμηθεῖσαν ἐλθεῖν πρὸς Ἀλέξανδρον, εἰσι δ'ἀπὸ Κασπίας εἰς Θερμώδοντα στάδιοι πλείους τῶν ἑξακισχιλίων.

Plin. *HN* 6.30 – ed. Mayhoff (1967)

Ab iis [*scil.* gentibus] sunt Portae Caspasiae, magno errore multis Caspiae dictae, ingens naturae opus montibus interruptis repente, ubi fores additae ferratis trabibus, subter medias amne diri odoris fluente citraque in rupe castello, quod uocatur Cumania, communito ad arcendas transitu gentes innumeras, ibi loci terrarum orbe portis discluso, ex aduerso maxime Harmasti oppidi Hiberum. A Portis Caucasus per montes Gurdinios Valli, Suani, indomitae gentes, auri tamen metalla fodiant.

Plin. *HN* 6.40 – ed. Mayhoff (1967)

Corrigendus est in hoc loco error multorum, etiam qui in Armenia res proxime cum Corbulone gessere. Namque ii Caspiae appellavere Portas Hiberiae quas Caspicas diximus vocari, situsque depicti et inde missi hoc nomen inscriptum habent. Et Neronis principis comminatio ad Caspiae Portas tendere dicebatur, cum peteret illas, quae per Hiberiam in Sarmatas tendunt, vix ullo propter oppositos montes aditu ad Caspium mare. Sunt autem aliae Caspiae gentibus iunctae, quod dinosci non potest nisi comitatu rerum Alexandri Magni.

Ioseph. *AJ* 1.123 – ed. Niese (1955²)

Μαγώγης δὲ τοὺς ἀπ'αυτοῦ Μαγώγας ὀνομασθέντας ᾤκισεν, Σκύθας δὲ ὑπ'αὐτῶν [*scil.* Ἑλλήνων] προσαγορευομένους.

⁷⁵ In questo punto non è agevole riconoscere quale sia la versione seguita dal testo latino: cfr. l'apparato di Aerts/Kortekaas (1998) 118–119.

⁷⁶ I.e. *primo rege Graecorum*.

Ioseph. *AJ* 18.97 – ed. Niese (1955²)

Ταῦτα δὲ γράφων Τιβέριος πρὸς τὸν Οὐιτέλλιον μεγάλας δόσεσι χρημάτων πείθει καὶ τὸν Ἰβήρων καὶ τὸν Ἀλβανῶν βασιλέα πολεμεῖν Ἄρταβάνω μηδὲν ἐνδοιασία. Οἱ δὲ αὐτοὶ [*scil.* Ἰβήρων] μὲν ἀντείχον, Ἄλανοι δὲ δίοδον αὐτοῖς διδόντες διὰ τῆς αὐτῶν καὶ τὰς θύρας τὰς Κασπίας ἀνοίξαντες ἐπάγουσι τῷ Ἄρταβάνω.

Ioseph. *BJ* 7.244–245 – ed. Niese (1955²)

Τὸ δὲ τῶν Ἀλανῶν ἔθνος, ὅτι μὲν εἰσι Σκύθαι περὶ τὸν Τάναιν καὶ τὴν Μαιῶτιν λίμνην κατοικοῦντες, πρότερόν που δεδηλώκαμεν, κατὰ τούτους δὲ τοὺς χρόνους διανοηθέντες εἰς τὴν Μηδίαν καὶ προσωτέρω ταύτης ἔτι καθ' ἄρπαγὴν ἐμβαλεῖν τῷ βασιλεῖ τῶν Ὑρκανῶν διαλέγονται· τῆς παρόδου γὰρ οὗτος δεσπότης ἐστίν, ἣν ὁ βασιλεὺς Ἀλέξανδρος πύλαις σιδηραῖς κλειστήν ἐποίησε.

Apc 20.7 – ed. Merk (1964⁹), Rahlfs/Hanhart (2006²) e Weber/Gryson (2007⁵)

Καὶ ὅταν τελεσθῇ τὰ χίλια ἔτη, λυθήσεται ὁ σατανᾶς ἐκ τῆς φυλακῆς αὐτοῦ, καὶ ἐξελεύσεται πλανήσαι τὰ ἔθνη τὰ ἐν ταῖς τέσσαρσιν γωνίαις τῆς γῆς, τὸν Γωγ καὶ Μαγωγ, συναγαγεῖν αὐτοὺς εἰς τὸν πόλεμον, ὧν ὁ ἀριθμὸς αὐτῶν ὡς ἡ ἄμμος τῆς θαλάσσης.

Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur satanas de carcere suo et exhibit et seducet gentes quae sunt super quattuor angulos terrae, Gog et Magog, et congregabit eos in proelium, quorum numerus est sicut harena maris.

Tac. Hist. 1.6.2 – ed. Wuilleumier *et al.* (1987)

Inducta legione Hispana, remanente ea quam e classe Nero conscripserat, plena urbs exercitu insolito; multi ad hoc numeri e Germania ac Britannia et Illyrico, quos idem Nero, electos praemissosque ad claustra Caspiarum et bellum, quod in Albanos [*Alanos Mommsen*] parabat, opprimendis Vindicis coeptis revocaverat.

Suet. *Ner.* 19.2 – ed. Ihm (1908)

Parabat [*scil.* Nero] et ad Caspiae portas expeditionem conscripta ex Italicis senum pedum tironibus nova legione, quam Magni Alexandri Phalanga appellabat.

Hegesipp. 3.5 – ed. Ussani (1932)

Sed postquam Alexander Magnus Caspiae portam Tauri montis praerupto inposuit atque omne interioribus gentibus interclusit iter, memoratam urbem quietam reddidit, nisi forte motus Persicos suspectantem.

Hegesipp. 5.50 – ed. Ussani (1932)

Per idem tempus Alani, gens fera et diu ignota nostris, quod interiorum locorum difficultate et clastro portae ferratae, quam Magnus Alexander praerupti montis inposuit iugo, cum ceteris feris et indomitis introrsum gentibus cohibebantur, incolabant Scythicum Tanain finitimaque eius et Μακροῖς paludes velut quodam clausi carcere memorati ingenio regis, ut suas terras exercerent, alienas non incursarent.

Hieron. *Ep.* 77.8 – ed. Hilberg (1996²)

Verum, quod coepimus, persequamur. Quaerentibus nobis dignum tantae feminae habitaculum, cum ita solitudinem cuperet, ut diversorio Mariae carere nollet, ecce subito discurrentibus nuntiis oriens totus intremuit, ab ultima Maeotide inter glaciam Tanain et Massagetarum inmanes populos, ubi Causasi rupibus feras gentes Alexandri claustra cohibent, erupisse Hunorum examina, quae perniciosus equis huc illucque volitantia caedis pariter ac terroris cuncta complerent. [...] Avertat Iesus ab orbe Romano tales ultra bestias.

Procop. *Pers.* 1.10 – ed. Havry/Wirth (1962)

Ὅπερ ἐπειδὴ ὁ Φιλίππου Ἀλέξανδρος κατενόησε, πύλας τε ἐν χώρῳ ἐτεκτίνατο τῷ εἰρημένῳ καὶ φυλακτήριον κατεστήσατο.

Jord. *Get.* 7.49–50 – ed. Mommsen (1882)⁷⁷

Qua patrae [scil. feminae Gothorum] victoria fretaeque maiori audacia invicem se cohortantes arma arripiunt elegendesque duas audentiores Lampeto et Marpesiam principatui subrogarunt. Quae dum curam gerunt, ut et propria defenderent et aliena vastarent, sortitae Lampeto restitit fines patrios tuendo, Marpesia vero feminarum agmine sumpto novum genus exercitus duxit in Asiam, diversasque gentes bello superans, alios vero pace concilians, ad Cauchasum venit, ibique certum tempus demorans loci nomen dedit Saxum Marpesiae, unde et Vergilius “ac si dura silex aut stet Marpesia cautes”,⁷⁸ in eo loco, ubi post haec Alexander Magnus portas constituens Pylas Caspiae nominavit, quas nunc Lazorum gens custodit pro munitione Romana.

Fredeg. *Chron.* 4.66 – ed. Krusch (1888)

Congregatis undique de universas provincias emperiae nimia multitudine militum, transmittens Aeraglius legationem ad portas Cypiae, quas Alexander Magnus Macedus super mare Caspium aereas fieri et serrare iusserat propter inundatione gentium seivissimorum, quae ultra montem Caucasi culmenis habebant, easdem portas Aeraglius aperire precipit.

⁷⁷ Sono state da me apportate alcune modifiche al testo, tenendo conto dell'apparato fornito dallo stesso Mommsen (1882).

⁷⁸ Verg. *Aen.* 6.471.

Bibliografia

- Aerts/Kortekaas (1998): Willem J. Aerts und Georgius A.A. Kortekaas (hrsg.), *Die Apokalypse des Pseudo-Methodius die ältesten griechischen und lateinischen Übersetzungen*, Leuven.
- Alexander (1985): Paul J. Alexander, *The Byzantine Apocalyptic Tradition*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Amitay (2010): Ory Amitay, *From Alexander to Jesus*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Anderson (1928): Andrew R. Anderson, "Alexander at the Caspian Gates", in: *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 59, 130–163.
- Blass/Debrunner (1982): Friedrich Blass e Albert Debrunner, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Brescia.
- Boyle (1977): John A. Boyle, "The Alexander Romance in the East and West", in: *Bulletin of the John Rylands Library* 60.1, 13–27.
- Budge (1889): Ernest A.W. Budge (ed.), *The History of Alexander the Great, being the Syriac Version of the Pseudo-Callisthenes*, Cambridge.
- Carusi (2007): Paola Carusi, "Asynchytes: due nature, una pietra. Primi appunti su una questione difficile", in: *Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze fisiche e naturali* 31.2.2.5, 247–260.
- Collins (1979): John J. Collins, *Apocalypse: the Morphology of a Genre*, Missoula (MT).
- Czeglédý (1957): Károly Czeglédý, "The Syriac legend concerning Alexander the Great", in: *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae* 7.2/3, 231–249.
- DDD (1999): Karel von der Toorn, Bob Becking and Pieter W. van der Horst, *Dictionary of Deities and Demons in the Bible*, Leiden-Boston-Köln.
- Gargiulo (2013): Tristano Gargiulo, "Un costruito discusso: participio *pro verbo* di modo finito?", in: *Glotta* 89, 109–125.
- Garstad (2012): Benjamin Garstad (ed.), *Apocalypse, Pseudo-Methodius; An Alexandrian World Chronicle*, Cambridge (MA)-London.
- Gero (1993): Stephen Gero, "The Legend of Alexander the Great in the Christian Orient", in: *Bulletin of the John Rylands Library* 75.1, 3–9.
- Glorie (1964): François Glorie (ed.), *S. Hieronymi presbyteri opera*, I, *Opera exegetica*, IV, *Commentariorum in Hiezechielem libri XIV*, Turnholti.
- Grillon (1967): Pierre Grillon, "Le mythe d'Alexandre à travers le roman grec et la tradition islamique", in: *Revue historique et de civilisation du Maghreb* 3, 7–28.
- Havry/Wirth (1962): Jacobus Havry et Gerhard Wirth (ed.), *Procopii Caesariensis opera omnia*, Leipzig.
- Hilberg (1996²): Isidorus Hilberg (ed.), *Sancti Eusebii Hieronymi epistulae*, II, Vindobonae [ed. or. 1912].
- Hunnius (1904): Carl Hunnius, *Das syrische Alexanderlied*, Göttingen.
- Ihm (1908): Maximilianus Ihm (ed.), *C. Suetoni Tranquilli opera*, I, *De vita Caesarum libri VIII*, Lipsiae.
- Kmosko (1931): Michael Kmosko, "Das Rätzel des Pseudo-Methodius", in: *Byzantion* 6, 273–296.
- Kraft (2012): Andrés Kraft, "The Last Roman Emperor 'Topos' in the Byzantine Apocalyptic Tradition", in: *Byzantion* 82, 213–257.
- Krusch (1888): Bruno Krusch (ed.), *Fredegarii et aliorum chronica. Vitae sanctorum*, Hannoverae.
- Lampe (1961): Geoffrey W.H. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, Oxford.
- Lasserre (1975): François Lasserre (éd.), *Strabon. Géographie*, VIII, Paris.
- Lusini (1994): Gianfranco Lusini, "Origine e significato della presenza di Alessandro Magno nella letteratura etiopica", in: *Rassegna di Studi Etiopici* 38, 95–118.
- Mayhoff (1967): Carolus Mayhoff (ed.), *C. Plini Secundi Naturalis historia*, Stutgardiae.
- Merk (1964⁹): Augustinus Merk (ed.), *Novum Testamentum Graece et Latine*, Romae [ed. or. 1923].

- Mommsen (1882): Theodorus Mommsen (ed.), *Iordanis Romana et Getica*, Berolini.
- Moore (2018): Kenneth R. Moore (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*, Leiden-Boston.
- Moulton/Howard (1929): James H. Moulton and Wilbert F. Howard, *A Grammar of the New Testament Greek, II, Accidence and Word-Formation with an Appendix on Semitisms in the New Testament*, Edinburgh.
- Niese (1955²): Benedictus Niese (ed.), *Flavii Iosephi opera*, Berolini [ed. or. 1885].
- Payne Smith (1879): Robert Payne Smith, *Thesaurus Syriacus*, Oxonii.
- Peltonen (2018): Jaakkojuhani Peltonen, "Church Fathers and the Reception of Alexander the Great", in: Moore (2018) 477–502.
- Peltonen (2019): Jaakkojuhani Peltonen, *Alexander the Great in the Roman Empire, 150 BC to AD 600*, London-New York.
- Piras (2018³): Antonio Piras, *Storia della letteratura patristica*, Cagliari [ed. or. 2008].
- Rahlfs/Hanhart (2006²): Alfred Rahlfs et Robert Hanhart (ed.), *Septuaginta, id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX interpretes*, Stuttgart [ed. or. 1935].
- Reinink (1992): Gerrit J. Reinink, "Ps.-Methodius: a Concept of History in Response to the Rise of Islam", in: Averil Cameron and Lawrence I. Conrad (eds.), *The Byzantine and Early Islamic Near East, I, Problems in the Literary Source Material*, Princeton, 149–187.
- Renard (2001): John Renard, "Alexander", in: Jane D. McAuliffe (ed.), *Encyclopaedia of the Qur'ān, I*, Leiden, 61–62.
- Roisman (2003): Joseph Roisman (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*, Leiden-Boston.
- Rosenstiehl (2006): Jean-Marc Rosenstiehl, "Modèles du temps e de la Fin des temps dans l'Apocalypse du Pseudo-Méthode", in: Christian Grappe et Jean-Claude Ingelaere (éds.), *Le Temps e les Temps, dans les littératures juives et chrétiennes au tournant de notre ère*, Leiden-Boston, 231–257.
- Sackur (1898): Ernst Sackur (hrsg.), *Sybillinische Texte und Forschungen: Pseudo-Methodius, Adso und die tiburtinische Sibylle*, Halle an der Saale.
- Schmidt (2008): Andrea Schmidt, "Die „Brüste des Nordens“ und Alexanders Mauer gegen Gog und Magog", in: Wolfram Brandes und Felicitas Schmieder (hrsg.), *Endzeiten Eschatologie in den monotheistischen Weltreligionen*, Berlin, 89–100.
- Stoneman (2007): Richard Stoneman, *Il Romanzo di Alessandro*, I, Milano.
- Tooman (2011): William A. Tooman, *Gog of Magog. Reuse of Scripture and Compositional Technique in Ezekiel 38–39*, Tübingen.
- Trapp (2001): Erich Trapp, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, Wien.
- Trumpf (1971): Jürgen Trumpf, "Alexander, die Bersiler und die Brüste des Nordens", in: *Byzantinische Zeitschrift* 64.2, 326–328.
- Ussani (1932): Vincenzo Ussani (ed.), *Hegesippi qui dicitur historiae libri V*, Vindobonae-Lipsiae.
- van Donzel/Schmidt (2009): Emeri van Donzel and Andrea Schmidt, *Gog and Magog in Early Syriac and Islamic Sources. Sallam's Quest for Alexander's Wall*, Leiden-Boston.
- von Rad (1965): Gerhard von Rad, "Ἀγγελος", in: Gerhard Kittel e Gerhard Friedrich (a c. di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, Brescia, 202–213.
- Weber/Gryson (2007⁵): Robert Weber et Roger Gryson (ed.), *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem, Stutgardiae* [ed. or. 1969].
- Wheeler (1998): Brannon M. Wheeler, "Moses or Alexander? Early Islamic Exegesis of Qur'ān 18:60–65", in: *Journal of Near Eastern Studies* 57.3, 191–215.
- Wuilleumier et al. (1987): Pierre Wuilleumier, Henri Le Bonniec et Joseph Hellegouarc'h (éds.), *Tacite. Histoires*, Paris.

